

Seconda meditazione  
*Superiorità della vita consacrata?*

L'ostacolo al riconoscimento sta anche – non solo, ma anche – nell'enfasi posta sulla superiorità di una forma di vita cristiana rispetto a un'altra.

Caso emblematico è quello della vita consacrata, detta ancora dalla esortazione apostolica *Vita Consecrata* «una forma superiore».

Si legge cioè, *Lumen Gentium* n. 44, quel «meglio», relativo a una dimensione della vita cristiana, come se statutariamente questa forma di vita fosse più compiuta, migliore dell'altra; dimenticando invece che quel «meglio» è relativo a un aspetto, a una dimensione.

È ovvio che quando *Vita Consecrata* parla della forma superiore di vita cristiana, costituita appunto dalla vita consacrata, assume come criterio la priorità dell'*eschaton*, rispetto alla storia (cfr. 26).

La pertinenza della priorità dell'*eschaton* è indiscutibile, ma rischia, se non letta all'interno delle altre dimensioni della Chiesa, di far dimenticare il valore del frattempo, cioè il valore della storia.

Per trovare un riscontro cristologico, sarebbe come pensare la risurrezione di Gesù senza la sua vicenda terrena. Dire che l'*eschaton* è, in quanto compimento, l'elemento distintivo di una forma di vita cristiana che la rende superiore alle altre, sarebbe come affermare la risurrezione di Gesù dimenticando la sua vita terrena.

Peraltro va registrato che negli ultimi decenni nella riflessione sulla vita consacrata si è posto l'accento sulla sequela "radicale" di Gesù. E ciò è avvenuto in sintonia con la sottolineatura del servizio ai poveri che le persone consacrate dovrebbero privilegiare.

Questa riflessione si è sviluppata a partire dall'America Latina, dove soprattutto in seguito al movimento teologico-spirituale della Teologia della liberazione si è posto l'accento sulla missione liberatrice della Chiesa nei confronti degli *empobrecidos* (coloro che sono resi poveri dalle agenzie politico-economiche del Nord del mondo). Il compito delle persone consacrate veniva pensato come condivisione, sul modello di Gesù, della condizione di povertà delle grandi masse impoverite (il programma era quello dell'*inserción* – inserimento). Il servizio ai poveri diventava il modo tipico, in nome della Chiesa, di realizzare la vocazione alla vita consacrata. Questa riscoperta permetteva di ravvivare anche il "carisma" delle origini: gli Istituti religiosi dell'Ottocento e della prima metà del Novecento sono sorti pressoché tutti per soccorrere i poveri. Papa Francesco non si stanca di richiamare questo aspetto della missione della Chiesa e in essa di tutti i discepoli di Gesù.

Ma basta questo per dire il compito particolare di chi è chiamato alla vita religiosa nella missione della Chiesa? Non si rischia di cadere ancora una volta nell'appiattimento di tutte le funzioni? Cosa hanno di originale i religiosi da offrire alla missione della Chiesa?

*Riscoprire la dimensione escatologica*

Nulla da eccepire sulla condivisione di vita con i poveri e la dedizione affinché essi possano raggiungere una vita dignitosa. Ma forse varrebbe la pena ricordare che il senso dei voti (povertà, castità, obbedienza) nella sequela radicale di Cristo è anzitutto escatologico: mostrare che nulla di storico ha valore definitivo e quindi "merita" di essere fatto diventare fonte di sicurezza e di vitalità. Chi ha sperimentato il fascino di Dio resta libero da ciò che costituisce per tutti garanzia di vita. E non per rinuncia, bensì perché ha trovato la meta verso la quale tutta l'umanità salvata tende. Da questa libertà deriva sicuramente anche la scelta dei poveri, ma come segno di una pienezza che si riversa su chi ha bisogno di avvertire la cura di Dio. Non si arriva qui all'aspetto più "umano" dell'esperienza religiosa? Da che cosa nasce, infatti, questa se non dalla ricerca di una vittoria sulla morte? Non è forse questo che oggi le persone, anche i poveri, si aspettano da chi è stato conquistato dal Signore risorto? Probabilmente si dovrebbe riprendere quanto san Paolo scrive in



*Fil* 3,8-14. Il testo descrive l'obiettivo che Paolo persegue nella propria vita: affascinato da Cristo, è tutto proteso a raggiungerlo; siccome però Cristo è in cielo lo vorrebbe raggiungere là (cfr. *Fil* 1,21-24). La sua vita, che – lo si noti – è un impegno appassionato per l'annuncio del Vangelo, è intesa orientata a uno scopo: essere con Cristo. Per questo, a partire da un momento iniziale di fascino, cerca di conoscere sempre di più Cristo, rispetto al quale tutto perde valore. Si evidenzia qui un criterio di valutazione: si stabilisce un raffronto tra Cristo e il resto. In forma sintetica, si ripropone la dinamica del mistero pasquale: alla risurrezione si arriva passando attraverso la croce; questa non è la meta, ma il cammino che si riesce a portare in vista della risurrezione. Si tratta di un processo di liberazione, che è anche spogliamento.

Facendo proprio questo dinamismo, si riuscirebbe a vivere e ad aiutare a vivere l'esistenza come orientamento alla vita in pienezza. Ed è l'unica cosa che alla fine conta. In tal senso castità non è anzitutto rinuncia ad avere un rapporto singolare con una persona di sesso diverso; è piuttosto dichiarazione vitale di quanto Gesù evidenzia in *Lc* 20,27-39. Ciò comporta comprendere la generatività in forma diversa dalla abituale. Va tenuto presente che generare significava garantirsi un futuro (si vedano tutte le storie di "salvezza" delle donne sterili: cfr. in particolare le parole di Elisabetta in *Lc* 1,25). La castità attesta che l'unico che può garantire il futuro è il Dio dei viventi. La stessa cosa si può dire della povertà: il distacco dai beni terreni, che sono segno della benedizione di Dio (cfr. tutto l'AT; si veda il libro di *Gb*), significa il passaggio dai doni al Donatore e quindi libertà per una vita più ampia: cfr. *Lc* 18,14-23 con *Lc* 19,1-10; *Mc* 10,17-30. Il trascendimento anche dei legami in forza di un fondamento altro della propria vita e del proprio futuro.

**Domande:**

- 1. Rileggendo la mia vita in che modo posso dire che Gesù Cristo mi ha affascinato?**
- 2. Nel vivere quotidiano quanto resta presente questo fascino? In che modo riesce a farmi relativizzare le cose, le situazioni, le persone?**
- 3. Con il passare degli anni la tensione escatologica si è accresciuta o è diminuita?**



